

IL CANTO DI GEO CHAVEZ

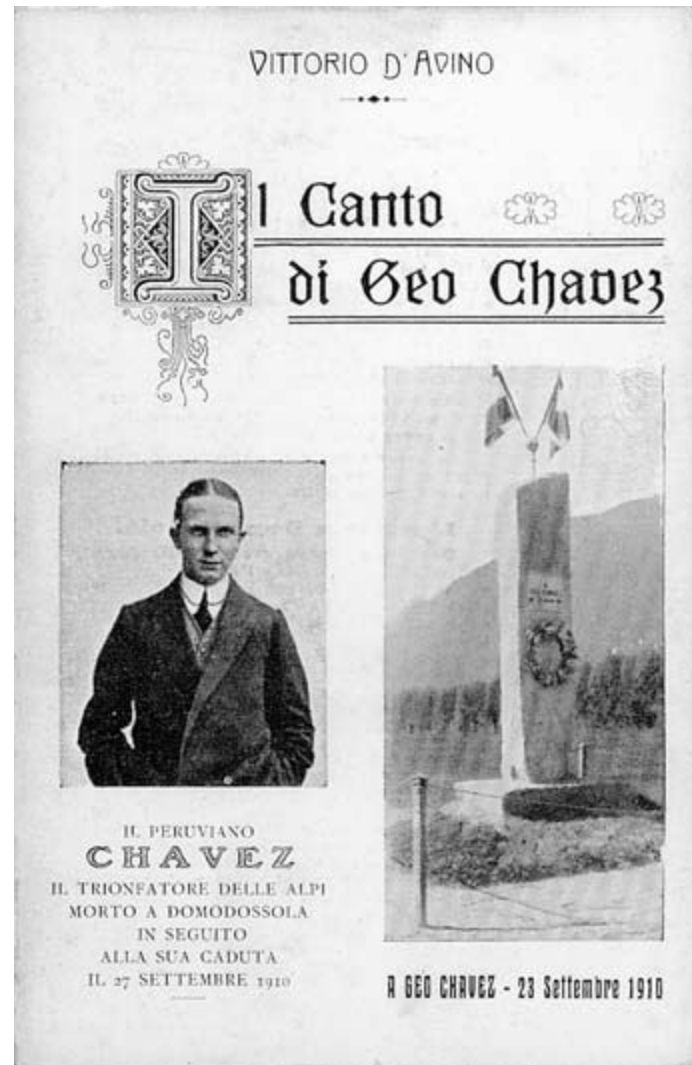
Vittorio D'Avino

La partenza

Quando l'ardito volo il frale ordigno
 spiccò nel cielo, digrignaro i denti
 l'immani rupi di color ferrigno;
 e il gran nevaio che sentì imminenti
 l'eroiche ali in un perfido sogghigno
 diede, eccitando alla riscossa i venti;
 e torvi all'imo del burrone arcigno
 minacciosi mugghiarono i torrenti.
 Anche nel boschi ove sussurra ed erra
 benigno vento, di sarcasmo un lieve
 sibilo corse sotto il verde velo.
 In veder tanta e così ingiusta guerra
 disse un'arguta nuvoletta breve:
 la terra invidia chi si eleva al cielo.

L'arrivo a Domodossola

Quando, o Chavez, eroica aquila umana,
 io ti vidi del ciel fender l'azzurro
 sul velivol fremente e a le deserte
 cittadine magioni ed a le folte
 di trepidanti cor vie sorvolare;
 l'alma brillommi, e la pupilla intenta



al vittorioso vol mi fu turbata
 da un'irrompente lagrima gioconda.
 Era la gioia della gran vittoria,
 era l'applauso quasi inconscio al genio,
 era il tributo d'un fraterno cuore:
 ed il mio bacio in quell'ardente stilla
 a te ho mandato, o Vincitor del cielo.
 Il tuo trionfo allor mi parve il mio
 e n'esultò l'insuperbito cuore.
 E ancor dissi: sei puro, e pura hai l'alma
 se tanto è ardita, ed il fatal suo viaggio
 sui fulgidi candor dei ghiacci eterni
 volle, e traverso a gli azzurrini campi.
 Sei puro, e l'immortal volo mel dice
 poiché vola nel ciel l'arida foglia,
 vola la polve, ma non vola il fango.

La caduta

Biancheggiava l'umil meta gloriosa
 del tuo celeste viaggio, in sul tappeto
 smeraldino d'un campo, e folto intorno
 uno stuol di stupite avide genti
 attendea l'inaudito alite umano.
 Già scoppia irrefrenato un alto grido
 di lieti evviva... ed ecco l'ala infranta
 precipitare d'improvviso al suolo,
 e tremar l'aria a un grande urlo d'angoscia.
 Io che a quel luogo ancor l'orme affrettava
 chiesi cogli occhi, al volto grave e mesto
 d'un signorile passeggero: – ha vinto?
 Ei mi rispose desolato: – è morto. –

Sul cor mi cadde quasi un fosco velo
 ed alla prima stilla intempestiva
 della superba mia gioia irrompente
 di cocente dolor lagrima amara
 tosto seguì sull'atterrito ciglio.

I funerali

Sul funereo vel che Morte cinge
 alla tua salma lagrimata e bella,
 un di gloria immortal candido manto
 vince il tetro color del lutto atroce:
 ed una folta interminata schiera
 di mesti volti alla gran bara intorno
 fraternamente attestano il dolore
 della tua morte e della lor sconfitta.
 L'ultime rose e i primi crisantemi
 intrecciano per te meste ghirlande
 e puri effluvii, o nobil pellegrino
 dell'eterno del ciel vago zaffiro.
 Ma il più caro e gentil dono a te porse,
 d'anime buone un pio pastore arguto,⁽¹⁾
 che di stellati fior, candidi eterni,
 tolti all'alpine triönfate vette
 tutta vestì tua vittoriosa salma.
 E disser le corolle vellutate:
 – eterna gloria al vincitor dell'alpe
 e fiori eterni: a lui terrene stelle
 ornin la tomba, e nel bëato empirio
 astri fulgenti a lui cingan la chioma.

⁽¹⁾ D. Antonio Ghisoli, parroco di Montescheno, ebbe il felice pensiero di ornare la bara di Chavez con corone edelweiss.